

Domenica 3 giugno 2018

Appiano Gentile



(Marc Chagall – “La vie – 1964)

CANTO – Dolce è sentire (fratello sole, sorella luna) [testo in ultima pagina]

Introduzione

I temi di questo incontro nascono po' per caso, dal calendario: quando ho iniziato a pensarci era prossima la domenica di Pentecoste; oggi il calendario riporta la festività del "Corpus domini". Da ragazzino, quando facevo il chierichetto, il giorno del "Corpus domini si portava in processione, all'esterno dell'edificio della chiesa, l'ostensorio con l'"ostia consacrata" (il "corpo di Cristo"). Questa giornata del "Corpus domini" cade in un momento in cui nella bergamasca si fa festa per un altro corpo: la salma imbalsamata di Papa Giovanni XXIII, portata in "peregrinatio" a Bergamo e dintorni, arrivata a Sotto il Monte il 27 maggio dove vi rimarrà fino a domenica prossima ... [meglio non commentare questa forma di "feticismo"].

Quando e perché nasce la festa del "Corpus domini"?

Giornale "Avvenire" – Redazione catholica

sito web "avvenire.it"

*La storia delle origini ci portano nel XIII secolo, in Belgio, per la precisione a Liegi. Qui il vescovo assecondò la richiesta di una religiosa che voleva celebrare il Sacramento del corpo e sangue di Cristo al di fuori della Settimana Santa. Più precisamente le radici della festa vanno ricercate nella Gallia belgica e nelle rivelazioni della **beata Giuliana di Retine**. Quest'ultima, priora nel Monastero di Monte Cornelio presso Liegi, nel 1208 ebbe una visione mistica in cui una candida luna si presentava in ombra da un lato. Un'immagine che rappresentava la Chiesa del suo tempo, che ancora mancava di una solennità in onore del Santissimo Sacramento. Fu così che il direttore spirituale della beata, il canonico Giovanni di Lausanne, supportato dal giudizio positivo di numerosi teologi presentò al vescovo la richiesta di introdurre una festa diocesana in onore del Corpus Domini. **Il via libera arrivò nel 1246 con la data della festa fissata per il giovedì dopo l'ottava della Trinità. L'estensione della solennità a tutta la Chiesa però va fatta risalire a papa Urbano IV, con la bolla Transiturus dell'11 agosto 1264. Nell'estendere la solennità a tutta la Chiesa cattolica, Urbano IV scelse come collocazione il giovedì successivo alla prima domenica dopo Pentecoste (60 giorni dopo Pasqua).***

Peter Ciaccio - Pastore presso la Chiesa Valdese di Palermo, collabora con riforma.it e si occupa in generale di diritti umani e libertà religiosa.

sito WEB "cdbitalia.it"

Si tratta di una celebrazione relativamente recente, successiva allo scisma che portò alla divisione del cristianesimo nei due blocchi occidentale e orientale. Jacques Pantaléon (1195-1264) — dal 1261 papa Urbano IV — quando era arcidiacono della diocesi di Liegi (nell'attuale Belgio), istituì questa celebrazione per contrastare le tesi di Berengario di Tours (998-1088) sull'Eucaristia. Secondo Berengario non avviene realmente nessuna trasformazione; dunque il pane e il vino sono simboli del corpo e sangue di Cristo.

Il Corpus Domini nasce per affermare invece la transustanziazione, ovvero la trasformazione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e sangue di Cristo, mentre gli "accidenti" — vale a dire gli aspetti sensibili, la forma, il sapore, l'odore — restano quelli degli elementi originari. (...) L'ostia, infatti, sa di ostia. Il Concilio Laterano IV — lo stesso che condanna definitivamente il movimento valdese come eresia — nel 1215 proclama la transustanziazione come dogma.

Esodo 24, 3-8

3Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!".

4Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. 5Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.

6Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare.

7Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!".

8Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!".

Marco 14, 12-16 + 22-26

12Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?". 13Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo 14 e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché

io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? 15Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi". 16I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

(...)

22Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". 23Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. 25In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio".

26E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Leggiamo ancora cosa ne pensano i redattori del giornale "Avvenire" e il pastore valdese Ciaccio

Giornale "Avvenire"	Peter Ciaccio
<p><i>Il Corpus Domini, è sicuramente una delle solennità più sentite a livello popolare. Vuoi per il suo significato, che richiama la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, vuoi per lo stile della celebrazione. Pressoché in tutte le diocesi infatti, si accompagna a processioni, rappresentazione visiva di Gesù che percorre le strade dell'uomo.</i></p>	<p><i>Cosa mi piace della celebrazione cattolica del Corpus Domini e che mi piacerebbe ispirasse anche le chiese protestanti: in questa liturgia è previsto che l'ostensorio contenente l'ostia consacrata, ben visibile, esca dalla chiesa e vada in processione per la parrocchia o la diocesi. Il senso era che i fedeli dovevano sapere che Cristo stesso viene a trovarli, almeno una volta all'anno, nei luoghi della loro vita quotidiana. Immaginiamo il borgo medievale con le botteghe: per un giorno non sei tu che devi andare a trovare Cristo in chiesa, ma è Lui che ti viene a trovare. A me piacerebbe che le chiese imparassero ad andare nei luoghi della vita quotidiana, in un pellegrinaggio laico che andasse a trovare gli uomini e le donne laddove soffrono e gioiscono, laddove lavorano e discutono. D'altra parte, l'apostolo Paolo dice alla chiesa di Corinto: «Voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua» (I Corinzi 12,27). E se siamo il corpo di Cristo, non possiamo pretendere di aspettare che gli altri vengano a noi, ma dobbiamo essere noi a donarci al prossimo. Così come fece Gesù.</i></p>

A me piacerebbe che le chiese, intese come edifici, rimanessero come testimonianza di pregevoli opere d'arte (almeno quelle che lo sono) e che il popolo di dio (cioè ciascuno di noi) ... per il resto posso fare mie le parole di Peter Ciaccio. Non c'è alcun bisogno di processioni o altro, che non sono che un "alibi" per placare la coscienza e mascherare l'incapacità d'amore.

CANTO: Esci dalla tua terra [testo in ultima pagina]



Affresco su muro esterno a Donnas

PENTECOSTE (cinquantesimo giorno)

Atti 2, 1-11

1Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. 3Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; 4ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. 5Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. 6Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. 7Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: "Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? 8E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua

nativa? 9Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotàmia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, 10della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, 11Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio".

Galati 5, 16-25

16Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; 17la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. 18Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. 19Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, 20idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, 21invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. 22Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; 23contro queste cose non c'è legge. 24Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. 25Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Giovanni 15, 26-27 e 16, 12-15

26Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; 27e anche voi mi renderete testimonianza, perché siete stati con me fin dal principio.

(...)

12Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

13Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. 14Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. 15Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Due commenti [a caso] alla Pentecoste**Don Luciano Cantini**

(Nato a Livorno il 21 giugno 1948, del clero della Diocesi di Livorno, uno dei rarissimi preti-clown italiani)

Se guardiamo alla Gerusalemme di casa nostra e in particolare i "Parti, Medi, Elamiti..." che sono presso di noi, allora davvero la Pentecoste diventa una provocazione enorme. La Pentecoste ci costringe a fare uno sforzo di comprensione con chi ci sta vicino, e non è il solito discorso sull'immigrazione (non per escluderlo ma per comprenderlo in una realtà più vasta), piuttosto sulla diversità di casa nostra. C'è una estraneità che ci circonda come nel salto generazionale, una estraneità che viene esasperata ed ostentata dalle generazioni giovani. C'è una difficoltà di comprensione nei confronti dei portatori di handicap e di sviluppo delle loro capacità, una difficoltà talmente grande da sopprimerli ancor prima che nascano. C'è un imbarazzo, una non comprensione ed un rifiuto nei confronti delle

persone omosessuali. L'elenco sarebbe estremamente lungo prima di arrivare al fenomeno di coloro che chiamiamo stranieri (o peggio extracomunitari) che stanno presso di noi.

Parlare di Pentecoste non vuol dire fare un discorso "religioso" o "spirituale", piuttosto portare alle estreme conseguenze il "mistero dell'Incarnazione". Noi siamo chiamati a parlare "come lo Spirito ci dà da esprimerci" ed accogliere "ciascuno che li sentiva nella propria lingua". Siamo chiamati ad assumere la diversità come una sorta di provocazione a ricomprendere i nostri rapporti, la nostra fede, il dono (la grazia) di Dio che abbiamo ricevuto, a dare "libertà" allo Spirito che è in noi, che nella diversità "ci ricorda e ci insegna".

Padre Ermes Ronchi

(Racchiuso di Attimis, 16 agosto 1947 - presbitero e teologo italiano dell'Ordine dei Servi di Maria. A diciotto anni, mentre studia al liceo con l'intenzione di diventare frate, conosce Giovanni Vannucci durante una settimana di incontri spirituali; Vannucci gli insegna che mondo sacro e mondo reale coincidono - Altro incontro determinante è per lui quello con David Maria Turoldo)

Così sono i racconti della Pentecoste, pieni di strade che partono da Gerusalemme e di vento, leggero come un respiro e impetuoso come un uragano. Un vento che scuote la casa, la riempie e passa oltre; che porta pollini di primavera e disperde la polvere; che porta fecondità e dinamismo dentro le cose immobili, «quel vento che fa nascere i cercatori d'oro» (G. Vannucci).

Riempì la casa dove i discepoli erano insieme. Lo Spirito non si lascia sequestrare in certi luoghi che noi diciamo sacri. Ora sacra diventa la casa. La mia, la tua, e tutte le case sono il cielo di Dio. Venne d'improvviso, e sono colti di sorpresa, non erano preparati, non era programmato. Lo Spirito non sopporta schemi, è un vento di libertà, fonte di libere vite.

Apparvero lingue di fuoco che si posavano su ciascuno. Su ciascuno, nessuno escluso, nessuna distinzione da fare. Lo Spirito tocca ogni vita, le diversifica tutte, fa nascere creatori. Le lingue di fuoco si dividono e ognuna illumina una persona diversa, una interiorità irriducibile. Ognuna sposa una libertà, afferma una vocazione, rinnova una esistenza unica. Abbiamo bisogno dello Spirito, ne ha bisogno questo nostro piccolo mondo stagnante, senza slanci. Per una Chiesa che sia custode di libertà e di speranza. Lo Spirito con i suoi doni dà a ogni cristiano una genialità che gli è propria. E abbiamo bisogno estremo di discepoli geniali. Abbiamo bisogno cioè che ciascuno creda al proprio dono, alla propria unicità e che metta

a servizio della vita la propria creatività e il proprio coraggio. La Chiesa come Pentecoste continua vuole il rischio, l'invenzione, la poesia creatrice, la battaglia della coscienza. Dopo aver creato ogni uomo, Dio ne spezza la forma e la butta via. Lo Spirito ti fa unico nel tuo modo di amare, nel tuo modo di dare speranza. Unico, nel modo di consolare e di incontrare; unico, nel modo di gustare la dolcezza delle cose e la bellezza delle persone. Nessuno sa voler bene come lo sai fare tu; nessuno ha quella gioia di vivere che hai tu; e nessuno ha il dono di capire i fatti come li comprendi tu. Questa è proprio l'opera dello Spirito: quando verrà lo Spirito vi guiderà a tutta la verità. Gesù che non ha la pretesa di dire tutto, come invece troppe volte l'abbiamo noi, che ha l'umiltà di affermare: la verità è avanti, è un percorso da fare, un divenire. Ecco allora la gioia di sentire che i discepoli dello Spirito appartengono a un progetto aperto, non a un sistema chiuso, dove tutto è già prestabilito e definito. Che in Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga. E che non mancherà mai il vento al mio veliero.

Da una preghiera fiamminga del XV secolo

I Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani
per fare il suo lavoro
oggi Cristo non ha mani.

II Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sul suo sentiero
oggi Cristo non ha piedi.

I Cristo non ha mezzi
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé
oggi Cristo non ha mezzi.

II Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora
siamo l'ultimo messaggio di Dio
scritto in opere e parole

... possiamo ora mettere in comune brevi e semplici riflessioni ...

P Ora facciamo memoria della cena che Gesù consumò con i suoi amici poco prima di essere arrestato e messo a morte. **Per questo, portiamo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.**

I Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua e Gesù volle celebrarla insieme ai suoi. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo e li amò sino alla fine.

II Mentre erano a tavola, si alzò, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.

I Quindi disse: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. Dunque, se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi".

II "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici".

I Quindi prese del pane, ringraziò Dio, spezzò il pane e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me".

II Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: "Questo calice è la nuova alleanza stabilita col mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me".

T Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo da questo calice, noi annunziamo la morte del Signore fino a quando egli non ritornerà.

T Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.

I Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.

II Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

... spezzare del pane ... condivisione di pane, vino e acqua ...

CANTO: Imagine (John Lennon) [testo in ultima pagina]

... concludiamo ora questa parte del nostro incontro ...

Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento.

Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni.

Essere felici significa trovare la forza nel perdono, la speranza nelle battaglie, la sicurezza nella fase della paura, l'amore nella discordia. Non è solo godersi il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza. Non è solo celebrare i successi, ma imparare dai fallimenti. Non è solo sentirsi felici con gli applausi, ma essere felici nell'anonimato. Essere felici non è una fatalità del destino, ma un risultato per coloro che possono viaggiare dentro se stessi. Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita.

Essere felici è non avere paura dei propri sentimenti ed essere in grado di parlare di te. Sta nel coraggio di sentire un "no" e ritrovare fiducia nei confronti delle critiche, anche

quando sono ingiustificate. È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono.

Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire: "Ho fatto degli errori". È avere il coraggio di dire "Mi dispiace". È avere la sensibilità di dire "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire "Ti amo".

Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per la felicità ... che in primavera possa essere un amante della gioia ed in inverno un amante della saggezza.

E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta.

Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza. Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza. Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza.

Non mollare mai ... Soprattutto non mollare mai le persone che ti amano. Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile.

(-----)

... intenzioni personali, comunicazioni, altro ...

Un'antica iscrizione in una chiesa di Torcello (VE) riporta che Dio è Madre; Albino Luciani, nei pochi giorni in cui è stato Papa Giovanni Paolo I, non esitò ad affermare che "Dio è papà e, ancor più, madre".

Per questo osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo padre e madre:

[tenendoci per mano]

Madre nostra e Padre nostro
che sei in cielo,
fa' che tutti ti riconoscano come Dio,
che il tuo regno venga,
che la tua volontà si compia
in terra come in cielo.

Dacci oggi il pane necessario.
Perdona le nostre offese
come noi perdoniamo a chi ci ha offeso.
Fa' che non cadiamo nella tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen.

Ma oggi, pur nella consapevolezza che nessuna immagine e nessuna parola può racchiudere il mistero divino, potremmo anche "pregare" così:

Madre nostra e Padre nostro
presente negli esseri
e nelle cose che ci circondano,
Gesù ti ha chiamato "Padre buono",
perché buono e bello è ciò che dà la vita.

ci lasciamo prendere
dalla tentazione dell'egoismo.

Noi facciamo parte del tuo mistero, ma
spesso cerchiamo più di quello che è
necessario,

Da soli siamo spesso deboli e indecisi,
ma se sappiamo condividere
la vita, le gioie e le pene
allora possiamo liberarci dalle nostre
pochezze
e camminare nella luce dell'amore.

... fondo comune ...

CANTO: Signore, io sono Irish

**Signore io sono Irish
quello che non ha la bicicletta.**

Tu lo sai che lavoro e alla sera
le mie reni non cantano.

Tu mi hai dato il profumo dei
fiori, le farfalle, i colori
e le labbra di Ester
create da Te

quei suoi occhi incredibili
solo per me.

Ma c'è una cosa
mio Signore che non va,
io che lavoro dai Lancaster
a trenta miglia dalla città,
io nel Tuo giorno sono stanco

sono stanco come non mai
e trenta miglia
più trenta miglia
sono tante a piedi lo sai.
E Irish, tu lo ricordi Signore,
non ha la bicicletta.

Nel Tuo giorno
le rondini cantano
la Tua gloria nei cieli
solo io sono triste, oh Signore.
La Tua casa è lontana
devo stare sul prato
a parlarti di me
e tu sai che io soffro
lontano da Te.

Ma Tu sei buono
e tra gli amici che Tu hai
una bicicletta per il tuo Irish
certamente la troverai
anche se è vecchia
non importa
anche se è vecchia
mandala a me,
purché mi porti nel tuo giorno
mio Signore fino a Te.

**Signore io sono Irish
quello che verrà da Te
in bicicletta.**

... ora pranziamo insieme, mettendo in comune quanto preparato da chi ci ospita e le poche cose che ciascuno ha portato per dividerle con gli altri ...

Prossimo incontro: il _____ a _____
Prepara: _____

Dolce è sentire (fratello sole, sorella luna)

Dolce è sentire
 come nel mio cuore
 ora umilmente
 sta nascendo amore.
 Dolce è capire
 che non son più solo
 ma che son parte
 di una immensa vita
 che generosa

risplende intorno a me,
 Dono di Lui,
 del suo immenso amore.
 Ci ha dato il cielo
 e le chiare stelle,
 fratello sole
 e sorella luna,
 la madre terra
 con frutti,

prati e fiori,
 il fuoco e il vento
 l'aria e l'acqua pura,
 fonte di vita
 per le sue creature.
 Dono di Lui,
 del suo immenso amore.
 Dono di lui,
 del suo immenso Amore.

Esci dalla tua terra

***Esci dalla tua terra e va'
 dove ti mostrerò.***

***Esci dalla tua terra e va'
 dove ti mostrerò.***

Abramo non partire, non
 andare, non lasciare la tua terra,
 cosa spera di trovar?
 La strada è sempre quella,
 ma la gente è differente, ti è
 nemica, dove spera di arrivar?
 Quello che lasci tu lo conosci,
 il tuo Signore cosa ti dà?
 "Un popolo, la terra e la
 promessa", parola di Jahvè.

***Esci dalla tua terra e va'
 dove ti mostrerò. (2 volte)***

Le reti sulla spiaggia abbandonate
 le han lasciate i pescatori, son
 partiti con Gesù. La folla che
 osannava se n'è andata, ma il
 silenzio una domanda sembra ai
 dodici portar.

Quello che lasci tu lo conosci, il
 tuo Signore cosa ti dà? "Il
 centuplo quaggiù e l'eternità",
 parola di Gesù.

***Esci dalla tua terra e va'
 dove ti mostrerò. (2 volte)***

Partire non è tutto certamente
 c'è chi parte e non dà niente,
 cerca solo libertà. Partire con la
 fede nel Signore con l'amore
 aperto a tutti può cambiar
 l'umanità.

Quello che lasci tu lo conosci,
 quello che porti vale di più.
 "Andate e predicate il mio
 Vangelo", parola di Gesù.

***Esci dalla tua terra e va'
 dove ti mostrerò.***

***Esci dalla tua terra e va'
 sempre con te sarò***

Imagine

Imagine there's no heaven
 Is easy t'if you try
 No hell below us
 Above us only sky
 Imagine all the people
 Living for today...
 Imagine there's no countries
 It isn't hard to do
 Nothing to kill or die for
 And no religion too
 Imagine all the people
 Living life in peace...
 You may say I'm a dreamer

But I'm not the only one
 I hope someday you'll join us
 And the world will be as one
 Imagine no possessions
 I wonder if you can
 No need for greed or hunger
 A brotherhood of man
 Imagine all the people
 Sharing all the world...
 You may say I'm a dreamer
 But I'm not the only one
 I hope someday you'll join us
 And the world will live as one